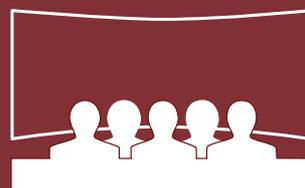


**I CATTOLICI NELLA FABBRICA  
DEL CINEMA E DEI MEDIA:  
PRODUZIONE, OPERE, PROTAGONISTI  
(1940-1970)**

**A CURA DI RAFFAELE DE BERTI**



**SCHERMI**  
STORIE E CULTURE DEL CINEMA  
E DEI MEDIA IN ITALIA



ANNATA I  
NUMERO 2  
luglio  
dicembre 2017



## GUARDANDO ALL'AMERICA: PASTOR ANGELICUS (1942) E LA MATRICE DEL DOCUMENTARIO ITALIANO DI PRODUZIONE CATTOLICA

*Cristina Formenti*

Il saggio mette a confronto il film *Pastor Angelicus* (1942) con due pellicole della serie *The March of Time*: il cinegiornale *The Vatican of Pius XII* (1940) e il lungometraggio documentario *The Story of the Vatican* (1941). Si dimostra così come, al fine di ottenere un prodotto capace di risultare d'interesse per un pubblico trasversale e internazionale, il Centro Cattolico Cinematografico (CCC) abbia preso a modello per il proprio film le due pellicole statunitensi, fatto che valida l'idea per cui con questo documentario si volesse accreditare il papa come leader della pace a livello planetario.

*The essay compares the film "Pastor Angelicus" (1942) with the newsreel from "The March of Time" series "The Vatican of Pius XII" (1940) as well as the documentary "The Story of the Vatican" (Jean Pages, 1941). This comparison reveals their proximity, and thus signals the Centro cattolico cinematografico's desire to produce a film that would appeal to a wide and transnational audience. This specific wish attests to the notion that the Vatican intended "Pastor Angelicus" as a means to appoint Pius XII as a leader of world peace.*

Su sollecitazione di Luigi Gedda, che ritiene sia giunto il momento di iniziare a sviluppare «un cinema non semplicemente cattolico, ma dei cattolici»<sup>1</sup>, nel dicembre 1941, cogliendo l'occasione dell'imminente giubileo episcopale di Pio XII, il CCC decide di intraprendere la strada della produzione diretta di un documentario di lungometraggio sulla vita del papa. Nasce così *Pastor Angelicus* (1942), film che idealmente si vuole sia senza autore<sup>2</sup>, tant'è che nei titoli di testa non sono indicati i nomi di quanti hanno partecipato alla sua creazione, bensì ci si limita a presentarlo come «realizzato dal Centro Cattolico Cinematografico». A spiegare bene le ragioni di questa scelta è Remo Branca in un articolo apparso su «L'Osservatore Romano» nel dicembre del 1942, a ridosso dell'uscita della pellicola nelle sale italiane. Il critico scrive:

<sup>1</sup> Lonero, Anziano, 2004: 52.

<sup>2</sup> Nella parte introduttiva del soggetto del film si legge: «[...] per quanto si riferisce a quelli che vi hanno collaborato nei riguardi del soggetto, della sceneggiatura, della regia, del montaggio, etc. è da preferirsi l'anonimato sotto l'unica sigla del Centro Cattolico Cinematografico» (Soggetto del film *Pastor Angelicus*, [s.d.], Archivio dell'ISACEM, Fondo presidenza generale, serie XV, busta 2, fascicolo 6 [DB: ISACEM 360]).

Nel cinema comune il soggetto, lo sceneggiatore e il regista fanno le opere cinematografiche a propria immagine e somiglianza, qui invece è la Chiesa che si deve riconoscere nella sua realtà d'ogni giorno, nei suoi simboli e nei suoi riti; qui anche il genio del cinema dovrebbe piegarsi alle esigenze tutte interiori del santo magistero romano [...]. È questo il motivo per cui *Pastor Angelicus* non ha autore, perché non ha espresso alcuna visione personale, né appare come un film scritto con la grammatica e la sintassi di questo o quel regista.<sup>3</sup>

Tuttavia, nei materiali paratestuali che precedono e accompagnano l'uscita del film ne viene esplicitamente attribuita la regia a Romolo Marcellini. Per esempio, in un numero interamente dedicato a *Pastor Angelicus* della rivista dell'ENIC – società che si occupa della sua distribuzione – si racconta riguardo a questo lungometraggio: «Terminato il “trattamento” [...] Romolo Marcellini, il valoroso giovane tanto solidamente affermatosi nel campo dei documentari e dei corto-metraggi, ha preso in pugno le redini della regia»<sup>4</sup>. E Marcellini viene indicato quale regista della pellicola anche nella richiesta per il visto censura del film<sup>5</sup>. Se, a dispetto delle intenzioni originarie, un autore viene specificato, è poco verosimile che lo si debba a un ripensamento del CCC circa lo svincolare la pellicola dal nome di uno specifico regista, poiché se questo fosse stato il caso si sarebbe indicato il nome di Marcellini anche nei titoli di testa. È più plausibile invece che a determinare tale scelta sia la volontà di assicurarsi che *Pastor Angelicus* trovi effettivamente una distribuzione nelle sale. Sebbene, infatti, ufficialmente questo documentario avrebbe il solo obiettivo di «divulgare la conoscenza della vita del Pontefice e della sua missione, con particolare riferimento all'opera presente»<sup>6</sup>, in concreto è «un vero e proprio manifesto politico: un segno pubblico di modifica delle alleanze e un tentativo di sostituire, all'immagine mussoliniana ormai vacillante, quella del Pontefice, al di sopra delle parti, capace di accogliere, in un abbraccio ecumenico, tutti i propri figli, offrendo loro una parola di pace e un gesto di conforto»<sup>7</sup>. In altre parole, si tratta di un film che presenta Pio XII come un leader alternativo a Mussolini<sup>8</sup>. Affinché possa ottenere il nulla osta alla proiezione nelle sale italiane, *Pastor Angelicus* non deve però essere percepito come potenzialmente pericoloso negli ambienti fascisti. In quest'ottica l'impiego dei suoi paratesti per legarlo al nome di un cineasta di regime che, avendo lavorato in precedenza principalmente per l'Istituto Luce<sup>9</sup>, agli occhi del duce risulta essere una figura “amica” assume chiaramente i connotati di un'operazione dettata proprio dal desiderio di far sì che il documentario passi indenne attraverso le maglie della censura. L'indicazione di un coinvolgimento

<sup>3</sup> Branca, 1942: 4.

<sup>4</sup> [s.n.], 1942a: 10. Ringrazio Gian Piero Brunetta per aver condiviso con me questo numero della rivista. Circa l'attribuzione della regia del film a Marcellini nei materiali paratestuali cfr. ad esempio anche L., 1942: 359; D.F., 1942: 2; [s.n.], 1942c: 27; A.V., 1943: 3.

<sup>5</sup> Cfr. nulla osta del 17 dicembre 1942, conservato presso il ministero per i Beni e le Attività Culturali di Roma, Direzione generale per il cinema, fascicolo 3123.

<sup>6</sup> DB: ISACEM 360.

<sup>7</sup> Brunetta, 1982: 99.

<sup>8</sup> Cfr. Subini, 2016: 22.

<sup>9</sup> Per una trattazione dell'attività di Marcellini precedente al suo coinvolgimento in *Pastor Angelicus* cfr. Cori, 2009: 14-66.

di Marcellini nel progetto può essere pertanto letta come parte di una più ampia strategia volta ad assicurarsi che *Pastor Angelicus* riesca a trovare diffusione sui principali schermi del territorio nazionale. E, in un certo qual modo, tale tattica si dimostra vincente, se si considera che il regime si rende conto della “pericolosità” di questa pellicola solo dopo la sua uscita nelle sale<sup>10</sup>. Nel dicembre del 1942 *Pastor Angelicus* ottiene infatti il visto censura e viene distribuito nei cinema italiani<sup>11</sup>, dove però continuerà a venir proiettato solo fino all’8 gennaio 1943, data in cui la sua circolazione viene bloccata dalle autorità fasciste proprio a causa delle inopportune tendenze pacifiste di cui a detta loro farebbe mostra. A render noto come questa sia la ragione del suo improvviso ritiro dalle sale è la stampa statunitense, che dedica ampio spazio alla vicenda. In particolare, sulla prima pagina del «Des Moines Tribune» il giornalista Paul Ghall riporta:

*Pastor Angelicus* [...] has been withdrawn from the Italian screen [sic] after only a few performances. [...] The reason for it was described in a Rome dispatch to the Basler Nachrichten as “not quite clear.” The film, wrote the correspondent, did not quite come up to first expectations. In various circles, for various reasons, it caused a “certain displeasure.” After suggesting that strict Catholics perhaps might have been offended by the pomp and pageantry that the pope’s court disclosed, the film correspondent then gets to the obvious roots of the matter. Fascists circles see a “certain pacifist tendency” in the film, he writes, and therefore do not regard it as particularly timely.<sup>12</sup>

Tuttavia, ai fini del presente saggio, ciò per cui risultano interessanti gli articoli apparsi sui quotidiani americani in occasione dell’interruzione della circolazione di *Pastor Angelicus* nei cinema italiani non è tanto il fatto che forniscano un’ulteriore conferma della natura politica di questa pellicola, quanto che rivelino come fin da subito vi sia da parte del CCC il desiderio che essa trovi una vera e propria distribuzione sia nel circuito nazionale sia in quello internazionale. Per esempio, all’interno dell’articolo che sul «Chicago Tribune» dà conto della fine della circolazione di *Pastor Angelicus* per imposizione del regime fascista, riferendosi a questo film si afferma: «It was planned to exhibit it for several months in theatres throughout Italy and later in Catholic countries throughout the world»<sup>13</sup>. Obiettivo del presente saggio non è, infatti, quello di dimostrare se questo documentario sia riuscito o meno a contribuire effettivamente all’affermazione di Pio XII come leader della pace tra gli spettatori di tutto il mondo<sup>14</sup>. Diversamente, il saggio intende mettere in luce come, dal momento che si aveva tale ambizione e che per poter quanto meno sperare di conseguire un tale risultato era necessario ottenere un prodotto filmico capace di essere competitivo anche sul mercato internazionale nonché di

<sup>10</sup> Cfr. Argentieri, 1998: 142.

<sup>11</sup> Cfr. nulla osta del 17 dicembre 1942, conservato presso il ministero per i Beni e le Attività culturali di Roma, Direzione generale per il cinema, fascicolo 3123.

<sup>12</sup> Ghall, 1943: 1. Tra l’8 e il 9 gennaio la notizia del ritiro di *Pastor Angelicus* dalle sale italiane viene riportata da tutte le principali testate statunitensi, mettendo sempre in risalto come la colpa imputata al film dalle autorità fasciste sia il suo carattere pacifista (cfr. ad esempio anche [s.n.], 1943a: 5; [s.n.], 1943b: 2; [s.n.], 1943c: 8; [s.n.], 1943d: 3).

<sup>13</sup> [s.n.], 1943c: 8. Cfr. anche [s.n.], 1943a: 5; [s.n.], 1943d: 3.

<sup>14</sup> Per una parziale trattazione di questo aspetto cfr. Ruozi, 2015: 163-164.

attrarre un pubblico il più vasto possibile, nell'andare a realizzare *Pastor Angelicus* il CCC avrebbe preso a modello alcuni precedenti titoli statunitensi di richiamo, nella speranza di garantirsi così l'ottenimento di un film di successo sul piano sia nazionale sia internazionale. Più precisamente, combinando indagine storica e filologica e prendendo in esame *Pastor Angelicus* non più esclusivamente nell'ottica del film religioso<sup>15</sup>, bensì anche in quanto documentario, si può ipotizzare come questo lungometraggio, sebbene presenti dei punti di continuità con l'approccio al racconto del reale caratteristico delle pellicole di Marcellini quali un ritmo lento o l'impiego di materiali filmici preesistenti, sia stato realizzato principalmente guardando a due lavori della serie *The March of Time*: il cinegiornale *The Vatican of Pius XII* (t.l.: Il Vaticano di Pio XII, 1940) e il documentario *The Story of the Vatican* (t.l.: La storia del Vaticano, 1941) di Jean Pages.

#### I. I DOCUMENTARI SUL VATICANO DI *THE MARCH OF TIME* E *PASTOR ANGELICUS* A CONFRONTO

A seguito delle ripetute insistenze del produttore Richard de Rochemont, nell'estate del 1939 una troupe di *The March of Time*, di cui fanno parte il regista Jean Pages e l'operatore Marcel Rebiere<sup>16</sup>, ottiene il permesso di effettuare delle riprese a carattere documentario in Vaticano. Il quotidiano «The Havre Daily News» spiega come de Rochemont sia riuscito ad avere tale autorizzazione:

It seems that, for quite some time, Louis de Rochemont, the *March of Time* producer, had been anxious to "do" the Vatican and had had his European representative, his brother Richard, fishing round for the privilege. [...] last summer Mr. de Rochemont persuaded the authorities that a *March of Time* account would respect the Vatican's sanctity, would present it in its proper light and, at the same time, would be a source of great satisfaction to Catholics throughout the world who will never have a chance to visit it. So the privilege was granted and a crew of camera men was dispatched to the Holy City to photograph it completely. As a token of gratitude the *March of Time* donated \$5,000 to be distributed among the Pope's charities.<sup>17</sup>

Una parte del girato così ottenuto viene utilizzata immediatamente per realizzare *The Vatican of Pius XII*, un cinegiornale che dà conto in modo sintetico della quotidianità e delle bellezze artistiche di Città del Vaticano, soffermandosi però a parlare anche della figura del papa e delle attività che lo vedono impegnato abitualmente. Distribuito nelle sale statunitensi a partire dal 16 febbraio 1940, questo cinegiornale in breve tempo ottiene un'ampia circuitazione e un grande successo di pubblico. Addirittura, a poco più di una settimana dalla sua immissione sul mercato, la rivista «Showmen's Trade Review» riporta: «*March of Time's* newest issue, *The Vatican of Pius XII*, has been pre-sold to

<sup>15</sup> Da questa prospettiva il film è già stato ampiamente studiato: cfr. almeno Lonero, Anziano, 2004; Ruozi, 2015; della Maggione, Subini, 2018; Subini, 2016.

<sup>16</sup> Pages e Rebiere facevano parte dell'unità francese di *The March of Time*.

Per approfondimenti sui documentari prodotti sotto questo marchio cfr. Fielding, 1978.

<sup>17</sup> [s.n.], 1940a: 3.

a tremendous group of people throughout the country. [...] Seldom has any subject had so great a build up»<sup>18</sup>. Inoltre, qualche mese più tardi, riferendosi a questo cinegiornale sempre il medesimo periodico informa i propri lettori che «many theatre managers used the Vatican issue [...] to create goodwill as well as increased box office returns»<sup>19</sup>.

Il successo ottenuto da *The Vatican of Pius XII* induce de Rochemont a sfruttare la restante parte delle riprese effettuate dalla sua troupe durante la permanenza in Vaticano per espandere questo cinegiornale in un lungometraggio. Si ottiene così un vero e proprio documentario su Città del Vaticano e i suoi tesori artistici in cui, come già in *The Vatican of Pius XII*, si dedica uno spazio significativo al suo abitante più illustre, ovvero il pontefice, tant'è che troviamo proprio l'immagine di quest'ultimo sulla locandina e sui flani del film (*fig. 1*). In effetti, sebbene questa pellicola si configuri prevalentemente come un ibrido tra un *travelogue* e un documentario d'arte, fornisce altresì un ampio ritratto della quotidianità del papa. Inoltre, contiene una sequenza – che non era presente in *The Vatican of Pius XII* – ove si parla anche del passato del santo padre, descrivendo brevemente il suo operato come cardinale Pacelli, e soprattutto il viaggio da lui fatto negli Stati Uniti qualche anno prima di assurgere al soglio pontificio. Dapprima questo lungometraggio viene realizzato con un commento in spagnolo, poiché è pensato per essere distribuito esclusivamente in America latina<sup>20</sup>. Tuttavia, visto il successo riscosso da tale pellicola, di lì a poco se ne produce anche una versione in lingua inglese dal titolo *The Story of the Vatican*, affidando la narrazione in voce *over* a monsignor Fulton J. Sheen, il quale all'epoca era già noto al grande pubblico per la sua regolare partecipazione al programma radiofonico *The Catholic Hour* (1930-52). Il film così creato viene distribuito nei cinema statunitensi a partire dall'estate del 1941 e ottiene a sua volta buoni risultati al botteghino<sup>21</sup>, come comprova il fatto stesso che molte delle sale che scelgono di programmarlo ne prolunghino la tenitura<sup>22</sup>. *The Story of the Vatican* si dimostra infatti da subito un film capace di riscuotere l'interesse

<sup>18</sup> [s.n.], 1940b: 20.

<sup>19</sup> [s.n.], 1940f: 42. Del successo riscosso da questo cinegiornale si dà conto anche nel pressbook approntato in occasione dell'uscita nelle sale di *The Story of the Vatican*. Qui, infatti, leggiamo: «*The Vatican of Pius XII* [...] was one of the most successful subjects in the March of Time series, and has had many repeat bookings» (Clip and Work Book del film *The Story of the Vatican*, [s.d.], in BFI Special Collections [Pressbook Collection, PBM-293506]).

<sup>20</sup> Cfr. Tinee, 1941: 18.

<sup>21</sup> Tra i molti cinema in cui viene distribuito *The Story of the Vatican* vi è anche il Wilshire Ebell di Los Angeles, dove, in occasione della sua prima proiezione, il pubblico è «an s.r.o. audience of Catholic laity and members of the local Catholic hierarchy, as well as civic leaders» ([s.n.], 1941c: 3). In particolare, stando a quanto riportato da «Daily Variety» quella sera tra gli spettatori figurano anche diverse celebrità, come Bing Crosby, Rita Hayworth, Marlene Dietrich, Barbara Stanwyck e Jean Gabin (cfr. [s.n.], 1941a: 8).

<sup>22</sup> Ad esempio, su «Daily Variety» si annuncia che «*Story of the Vatican* is being extended to run through Sunday at the Wilshire-Ebell theatre» ([s.n.], 1941d: 1); sul quotidiano «Democrat and Chronicle» si informa che questo film «is being held over for a second week [...] at the Little» ([s.n.], 1941g: 64); sul «Daily Boston Globe» si indica: «*The Story of the Vatican* [...] today begins its third week at the Fine Arts theatre» ([s.n.], 1942b: 12). Il cinema Belmont di New York, invece, mantiene il film in programmazione addirittura per sei settimane (cfr. [s.n.], 1941b: 2).

**THURSDAY — FRIDAY!**

**EXCLUSIVE PICTURES**  
**THE CAMERA VENTURES WHERE EVEN  
 THE MOST PRIVILEGED ARE BARRED!**



**THE FIRST COMPLETE FULL-LENGTH  
 MOTION PICTURE EVER FILMED  
 INSIDE VATICAN CITY!**

Even if it were possible to visit the Vatican personally you would not see everything this film shows — the murals of Michaelangelo in the Sistine Chapel, the wonders of the basilica of St. Peters, the burial crypts beneath the cathedral, the Vatican's powerful radio station, its post office and its shops. Here, truly, is an experience that comes but once in a lifetime.

**Rt. Rev. Monsignor  
 FULTON J. SHEEN**  
 Ph.D., D.D., LL.D.  
*narrates*

**THE STORY OF**  
the Vatican  
*with Intimate Scenes of*  
**HIS HOLINESS POPE PIUS XII**

**SEE** the treasures and mysteries of centuries revealed.

**VENTURE** into places even the most privileged have never seen.

**MARVEL** at masterpieces by the world's immortal artists.

**LEARN** the role His Holiness is playing to bring peace to the world.

Produced by **THE MARCH OF TIME**

Distributed by RKO Radio Pictures

Fig. 1 – Flano di “The Story of the Vatican” apparso il 10 dicembre 1941 sul quotidiano «Shamokin News-Dispatch».

di tutto il pubblico e non solo degli spettatori di fede cattolica<sup>23</sup>. Un confronto tra le due pellicole targate *The March of Time* e *Pastor Angelicus* rivela come il secondo esibisca molti punti di continuità con le prime<sup>24</sup>. Innanzitutto, nel documentario prodotto dal CCC vengono riutilizzate inquadrature degli altri due film. Va detto, infatti, che una consistente porzione delle scene di cui si compone *Pastor Angelicus* è riciclata, fatto peraltro sottolineato già all'epoca della sua uscita nelle sale su «L'Osservatore Romano», dove, nel parlare di questa pellicola, si precisa appunto: «[...] taluni passi riusciranno già noti, perché veduti attraverso precedenti giornali Luce o altri documentari»<sup>25</sup>. Come suggerito in questo articolo, buona parte dei materiali riadoperati in *Pastor Angelicus* proviene da lavori di non fiction prodotti dall'Istituto Luce. Ad esempio, nella scena in cui si dà conto della morte di Pio XI e in quella in cui si descrive l'attività dell'Ufficio informazioni vaticano istituito dallo stesso Pio XII si reimpiegano rispettivamente inquadrature del documentario *Pio XI il Papa della conciliazione. 6 febbraio 1922 – 10 febbraio 1939* (1939) e di quello intitolato *Città del Vaticano. Ufficio ricerche dei prigionieri* (1939 ca.<sup>26</sup>), mentre per la sequenza ove si ripercorre sinteticamente la vita di Pacelli prima di diventare papa si attinge a piene mani a *L'incoronazione del sommo pontefice Pio XII* (1939). Analogamente, laddove si parla del conclave durante il quale Pacelli è stato scelto per diventare il nuovo papa e dove si mostra Pio XII recarsi al Quirinale per far visita ai reali si reimpiegano rispettivamente inquadrature de *Il conclave e la elezione del Sommo Pontefice* (1939) e de *La visita di San Pio XII ai sovrani d'Italia* (1939). È però possibile ritrovare nel documentario del CCC anche diverse delle inquadrature presenti in uno o entrambi i film prodotti da *The March of Time*. Si prenda ad esempio la scena di *Pastor Angelicus* in cui il narratore in voce *over* spiega che gli edifici vaticani richiedono continui lavori. Qui visivamente viene proposto un campo totale frontale di alcuni operai intenti a tirare una fune per issare del materiale necessario alla ristrutturazione di un palazzo. Segue una ripresa dal basso attraverso cui vediamo cosa viene sollevato. Tali inquadrature sono però le stesse adoperate in *The Vatican of Pius XII* per illustrare proprio l'affermazione della voce *over* per cui costanti lavori sono

<sup>23</sup> Gli stessi critici statunitensi nel recensirlo lo salutano come una pellicola d'interesse generale. Solo per fare alcuni esempi, Richard L. Coe su «The Washington Post» e Mildred Martin su «The Philadelphia Inquirer» definiscono rispettivamente questo lungometraggio un film «of universal interest» (Coe, 1942: 17) e «of extraordinary interest, not only to Catholics, but to people of all creeds» (Martin, 1942: 15), mentre sulle pagine del «Chicago Daily Tribune» Mae Tinee afferma che «*The Story of the Vatican*, with exclusive pictures of His Holiness Pope Pius XII, cannot fail to prove most interesting to everyone» (Tinee, 1941: 18). Analogamente, il critico del «The Minneapolis Star», Robert E. Murphy, scrive: «Reverent and at the same time strictly factual, the film should appeal to anyone interested in present day international influences» (Murphy, 1942: 48).

<sup>24</sup> Ringrazio l'archivio della HBO nella persona di Suzanne Brunink per aver messo a mia disposizione copia sia di *The Vatican of Pius XII* sia di *The Story of the Vatican*.

<sup>25</sup> M.M., 1942: 4.

<sup>26</sup> Questo cortometraggio non è menzionato nella filmografia della produzione Luce offerta in Laura, 2000 e l'archivio storico dell'Istituto Luce non ne offre una datazione (cfr. <http://www.archiviolute.com/archivio/>). Tuttavia, dal momento che Pio XII ha istituito l'Ufficio informazioni vaticano nel 1939, è verosimile che il cortometraggio sia stato girato intorno a questo periodo.



*Figg. 2a e 2b – Inquadratura di un gruppo di operai al lavoro presente sia in “The Vatican of Pius XII”, sia in “Pastor Angelicus”.*



*Figg. 3a, 3b e 3c – Inquadratura relativa alla scena negli archivi della Segreteria di Stato presente sia in “The Vatican of Pius XII”, sia in “The Story of the Vatican”, sia in “Pastor Angelicus”.*

necessari per il mantenimento degli edifici vaticani (figg. 2a e 2b)<sup>27</sup>. Se in questo caso si reimpiegano le stesse inquadrature per illustrare un medesimo aspetto, in altri le immagini riutilizzate vengono invece ricontestualizzate. È quanto accade ad esempio con la scena in cui, a un *establishing shot* che permette di collocare l'azione negli archivi della Segreteria di Stato in Vaticano, segue un'inquadratura che mostra in piano ravvicinato un funzionario prendere un faldone da uno scaffale. Tale scena, presente sia in *The Vatican of Pius XII* sia in *The Story of the Vatican*, è proposta senza variazioni in *Pastor Angelicus* (figg. 3a, 3b e 3c). Tuttavia, mentre nei primi due film è impiegata in una sequenza volta a illustrare la ricchezza del patrimonio documentale vaticano, nel lungometraggio prodotto dal CCC la si adopera per accompagnare la dichiarazione del narratore per cui Pacelli avrebbe iniziato la sua carriera diplomatica proprio presso gli archivi della Segreteria di Stato. È possibile trovare poi anche inquadrature che nell'essere riutilizzate sono state sia ricontestualizzate sia rimontate. È il caso di una scena di *The Vatican of Pius XII* ambientata nella cripta della basilica di San Pietro, ove vi è un campo lungo raffigurante alcune pie donne che pregano sulla tomba di Pio XI seguito poco dopo dal totale di un'anziana signora che s'inginocchia accanto al sepolcro del medesimo pontefice e poi da un primo piano della stessa intenta a pregare<sup>28</sup>. Le medesime inquadrature sono presenti anche in *Pastor Angelicus* (figg. 4a, 4b e 4c). Tuttavia, mentre nel cinegiornale statunitense sono usate per parlare del fatto che le tombe dei papi si trovano nella cripta della basilica di San Pietro, nel documentario del CCC queste inquadrature vengono impiegate per dar conto della morte di Pio XI. Per di più, se ne muta anche l'ordine, proponendo prima quelle relative all'anziana intenta a pregare e successivamente il campo totale del gruppo di pie donne. Se i punti di contiguità tra *Pastor Angelicus* e i due documentari di *The March of Time* si esaurissero semplicemente in questo riuso di inquadrature, il rapporto che il lungometraggio del CCC intrattiene con *The Vatican of Pius XII* e *The Story of the Vatican* sarebbe etichettabile come eguale a quello che ha con i molti cortometraggi dell'Istituto Luce di cui parimenti ricicla i materiali. Tuttavia, mentre questi ultimi documentari sono trattati solo come una fonte di immagini, quelli di *The March of Time* vengono propriamente presi a modello. Illustrativa del diverso rapporto che vi è tra il lungometraggio prodotto dal CCC e i filmati dell'Istituto Luce rispetto a quello che il primo intrattiene con le due pellicole di *The March of Time* è la sezione di *Pastor Angelicus* in cui si ricostruisce la vita di Pacelli fino alla sua ascesa al soglio pontificio. Come già indicato, una parte consistente è raccontata usando inquadrature tratte da *L'incoronazione del sommo pontefice Pio XII*. Tuttavia, nel ripercorrere l'esistenza di Pacelli, questo cortometraggio adotta una struttura narrativa lineare, partendo dalla sua nascita e raccontando in ordine cronologico le principali vicende occorse fino alla sua incoronazione come pontefice, e non dedica spazio alla figura del suo predecessore, Pio XI. Combinando le inquadrature

<sup>27</sup> Si segnala che in *The Vatican of Pius XII* tra la prima e la seconda inquadratura vi è anche il dettaglio di un edificio. Esso è stato tolto in *Pastor Angelicus* andando così ancora una volta a operare una leggera variazione rispetto al modello cui si rifà.

<sup>28</sup> Le medesime inquadrature sono presenti anche in *The Story of the Vatican*, ma sono inserite in una sequenza più ampia e sono montate diversamente.



*Figg. 4a, 4b e 4c – Inquadratura della stessa donna intenta a pregare sulla tomba di Pio XI presente sia in “The Vatican of Pius XII”, sia in “The Story of the Vatican”, sia in “Pastor Angelicus”.*

prese da *L'incoronazione del sommo pontefice Pio XII* con scene tratte da altri documentari, tra cui *Pio XI il Papa della conciliazione. 6 febbraio 1922 – 10 febbraio 1939, Il conclave e la elezione del Sommo Pontefice* e i due film di *The March of Time*, *Pastor Angelicus* segue invece la medesima costruzione non lineare di *The Story of the Vatican*, dove prima si mostrano immagini di Pacelli nel giorno della sua incoronazione per poi ripercorrere i momenti fondamentali della sua attività come cardinale e infine dar conto di come sia stato eletto pontefice a seguito della morte di Pio XI, soffermandosi così a parlare brevemente anche dell'operato del suo antesignano. Come già traspare da questa veloce descrizione della sezione relativa al passato di Pio XII, al di là della mera condivisione di una serie di inquadrature, vi sono molte altre corrispondenze che legano *Pastor Angelicus* a *The Vatican of Pius XII* e *The Story of the Vatican*. In primo luogo, infatti, tra il primo e i secondi sono rintracciabili delle similitudini a livello morfosintattico. Più precisamente, vi sono delle scene presenti in *The Vatican of Pius XII* e *The Story of the Vatican* che ritroviamo anche nel documentario del CCC, seppur con delle piccole variazioni. Ad esempio, in tutti e tre i film in oggetto vi è un momento in cui si spiega che Pio XII riceve capi di Stato provenienti da tutto il mondo e ciò viene illustrato mostrando alcune inquadrature relative a una stessa visita dell'imperatrice dell'Annam al pontefice. Ciò che differisce tra le immagini presenti nelle due pellicole prodotte da de Rochemont e quelle che troviamo in *Pastor Angelicus* è solo la posizione da cui sono state effettuate le riprese, e di conseguenza l'angolazione e la distanza rispetto al soggetto (figg. 5a, 5b e 5c). Un ulteriore esempio è costituito da una scena, presente in tutti e tre i film, in cui si spiega che in Vaticano per restaurare gli affreschi si impiega una moderna tecnica che consiste nell'iniettare un composto adesivo tra il muro e l'intonaco. In tutte e tre le pellicole ciò viene illustrato visivamente attraverso alcune inquadrature di uno stesso uomo che effettua tale operazione. In *Pastor Angelicus* muta però l'affresco di cui il restauratore si sta occupando (figg. 6a, 6b e 6c). In altri casi, la variazione può essere legata al modo in cui una data immagine viene interpretata. Ad esempio, sia in *The Story of the Vatican* sia in *Pastor Angelicus*, rispettivamente nella penultima sequenza del film e in chiusura del primo tempo, troviamo un'inquadratura notturna raffigurante la porzione della facciata dei Palazzi apostolici ove vi sono gli alloggi del papa, attraverso cui si mostra come la luce nei suoi appartamenti resti accesa fino a tarda ora. Nel primo caso, però, quest'immagine viene usata in chiave metaforica per suggerire come Pio XII sarebbe un faro nel buio in cui versa l'umanità, mentre nel secondo caso la si utilizza per delineare come il pontefice sarebbe un uomo instancabile, tanto dedito al proprio lavoro da essere il primo a svegliarsi e l'ultimo a coricarsi. Infine, la variazione può essere legata anche semplicemente al fatto che in un caso un evento viene solo evocato oralmente, mentre nell'altro viene proprio mostrato. Per esempio, sia in *The Story of the Vatican* sia in *Pastor Angelicus* vi è una scena in cui si parla di come una passeggiata nei giardini vaticani sarebbe il solo svago quotidiano che Pio XII si concede. La differenza sta nel fatto che nel film statunitense ciò viene spiegato dalla voce *over*, mentre a livello visivo vengono proposte delle immagini del parco vuoto. In *Pastor Angelicus*, invece, vengono offerte alcune inquadrature del santo padre che cammina nei giardini. In sintesi, emerge come abbia ragione Crowther



Figg. 5a, 5b e 5c – La visita dell'imperatrice dell'Annam così come mostrata in "The Vatican of Pius XII", "The Story of the Vatican" e "Pastor Angelicus".

quando nel recensire la versione in lingua inglese di *Pastor Angelicus* per il «New York Times» afferma: «There are a few intimate views of the Pope celebrating mass, glimpses of the house in which he was born, the school he attended as a boy and some other personal-history touches which we do not recall having seen in *The March of Time's The Story of the Vatican*, released here in 1941. However, a good deal of other scenes were shown in the earlier picture»<sup>29</sup>. Oltre a presentare elementi di contiguità di tipo morfo-sintattico, i due film *The March of Time* e *Pastor Angelicus* esibiscono anche delle similitudini a livello macro-strutturale e tematico-contenutistico. Difatti, nonostante tenda a essere presentato come un «film biografico su Pio XII»<sup>30</sup>, il documentario prodotto dal CCC in realtà lo è solo

<sup>29</sup> Crowther, 1946. A ciò si aggiunga che la versione in inglese di *Pastor Angelicus* condivide altresì il medesimo narratore con *The Story of the Vatican*. Anche il commento in voce over di *The Story of the Pope* è stato, infatti, affidato a Sheen.

<sup>30</sup> Diego Fabbri, CCC, *Relazione sull'attività svolta negli anni 1940 – 1941 – 1942*, 8 dicembre 1942, Archivio dell'ISACEM, Fondo presidenza generale, serie XV, busta 2, fascicolo 6 (DB: ISACEM 439).



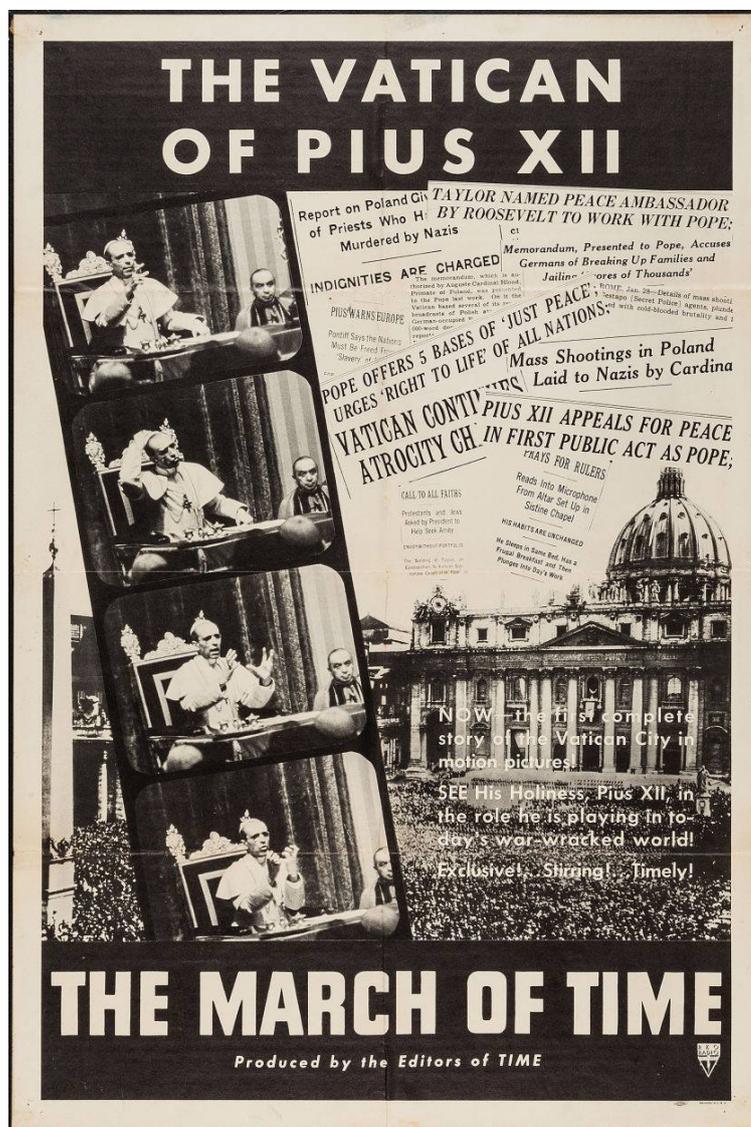
Figg. 6a, 6b e 6c – Il restauro di un affresco in Vaticano così come mostrato in “The Vatican of Pius XII”, “The Story of the Vatican” e “Pastor Angelicus”.

in parte, in quanto, se da un lato si sofferma a descrivere come si articola una giornata tipo del pontefice e presenta le più significative azioni da lui intraprese nella contemporaneità, dall'altro lato ripercorre solo molto «succintamente»<sup>31</sup> la vita di Eugenio Pacelli precedente alla sua elevazione al trono di Pietro. Per di più, come Mino Argentieri rileva nella sua analisi del film, molte sono le scene ove s'illustra invece «il funzionamento del piccolo grande regno di Pietro con i suoi organi»<sup>32</sup> o si mostrano le bellezze artistiche di Città del Vaticano, indugiando su di esse con lunghe carrellate. Proprio come *The Vatican of Pius XII* e *The Story of the Vatican*, *Pastor Angelicus* quindi nei fatti è un ibrido tra documentario biografico, *travelogue* e documentario d'arte. Non a caso, quando nel 1946 nelle sale statunitensi viene distribuito *The Story of the Pope* – versione per il pubblico americano di *Pastor Angelicus*, la cui unica differenza sostanziale con quella italiana consiste in una breve introduzione del cardinale Francis Spellman –, il critico del «New York Times» Bosley Crowther apre così la propria recensione della pellicola:

<sup>31</sup> Molteni, 1942 (DB: PER 966).

<sup>32</sup> Argentieri, 1998: 138.

Fig. 7 – Locandina di “The Vatican of Pius XII”.



As a substitute for a pilgrimage to Rome *The Story of the Pope* [...] is eminently satisfying. Indeed, it is doubtful that a sightseer could gain as detailed a view of the Vatican, its personalities, its administrative routine, its arts treasures and the architectural wonders of St. Peter's Cathedral as this picture affords, for the camera goes to places and heights ordinarily denied [to] the casual visitor. But as a biography of Pope Pius XII, which is the impression gained from the title, *The Story of the Pope*, the picture is, in a word, disappointing.<sup>33</sup>

Più precisamente, in *Pastor Angelicus* si intrecciano due linee narrative che condividono il medesimo intento di elevare Pio XII a leader della pace: la descrizione di Città del Vaticano e dei suoi tesori artistici e il racconto della figura

<sup>33</sup> Crowther, 1946.

del pontefice e del suo operato nel presente<sup>34</sup>. Ciò però non è un elemento di novità del film prodotto dal CCC, bensì accadeva già nei due documentari di *The March of Time*. Così come «la pace è [...] uno dei fili conduttori di *Pastor Angelicus*»<sup>35</sup>, lo è infatti anche delle due pellicole prodotte da de Rochemont. Ciò traspare chiaramente già dai materiali paratestuali che ne accompagnano l'uscita nelle sale. Per esempio, nella locandina di *The Vatican of Pius XII*, accanto ad alcune inquadrature ravvicinate del santo padre vengono proposti dei titoli di articoli in cui si fa riferimento al lavoro che egli avrebbe svolto e continuerebbe a svolgere per ristabilire l'armonia tra le nazioni (fig. 7). Analogamente, nel manifesto di *The Story of the Vatican* si presenta Città del Vaticano come «the only spot in Europe [...] where Peace still reigns». Inoltre, nelle recensioni a entrambi i film si evidenzia come, nonostante apparentemente intendano limitarsi a restituire un ritratto della Città del Vaticano, questi documentari si soffermino invece a mettere in luce gli sforzi che Pio XII starebbe approfondendo in quegli anni per riportare la pace a regnare nel mondo. Ad esempio, il quotidiano «Altoona Tribune» presenta *The Vatican of Pius XII* come una pellicola che «pictures the work that is now being carried on under Pope Pius XII to bring peace to a war-wracked world»<sup>36</sup>, mentre *The Story of the Vatican* viene descritto come un film che mostra «how Pope Pius XII is now working to bring about peace in a war-torn world»<sup>37</sup> sia sul «Cumberland Evening Times» sia sul «Shamokin News-Dispatch».

Nello specifico, non dissimilmente da quanto avverrà poi in *Pastor Angelicus*, come viene messo in luce dal critico del «Catholic Herald» Iris Con lay in relazione a *The Vatican of Pius XII*, sia in questo cinegiornale sia in *The Story of the Vatican* si restituisce «a vivid impression [...] of the strong influences that are emanating from that City of the Vicar of Christ in the cause of world peace» per mezzo delle inquadrature che mostrano il papa intento a ricevere capi di stato, nonché «by a recital of the diplomatic list of regularly appointed envoys to the Vatican [...]; by shots of Myron Taylor in his Italian residence [...]; by close-ups of the Vatican Radio announces and the news-editor of the "Osservatore Romano"»<sup>38</sup>. A ciò si aggiunga che, significativamente, in entrambe le pellicole le inquadrature più «intime» del santo padre lo ritraggono mentre tiene un discorso presso la Pontificia accademia delle Scienze nel corso del quale tocca proprio il tema della concordia tra le genti. Nei due documentari statunitensi si sfruttano altresì le didascalie per ergere ulteriormente Pio XII a leader della pace. Difatti, nel cinegiornale prodotto da de Rochemont sono presenti solo due cartelli e curiosamente entrambi si soffermano rispettivamente a presentare Città del Vaticano come «the best hope for Peace» e la Chiesa di Roma come «endeavouring to pave the way for Peace». Il fatto che

<sup>34</sup> Cfr. Argentieri, 1998: 138.

<sup>35</sup> Argentieri, 1998: 137.

<sup>36</sup> [s.n.], 1940d: 7.

<sup>37</sup> [s.n.], 1941e: 11; [s.n.], 1941f: 9. Tutte le testate che si sono occupate del film hanno messo in luce questo aspetto, fatto che suggerisce come risulti evidente.

<sup>38</sup> Con lay, 1940: 7.

siano in un numero così ridotto e che si focalizzino entrambi sulla questione della pace fa sì che finiscano per attirare l'attenzione dello spettatore su questo tema. Similmente, nel corso della prima parte di *The Story of the Vatican*, non solo la voce *over* descrive il regno di Pietro come «a little island of peace», ma vengono proposti anche due cartelli che tratteggiano il pontefice come un vero e proprio «statesman» che «from the beginning of his reign [...] has worked for a just and Christian peace with every means at his command». Pur essendo dei prodotti di matrice fondamentalmente laica, i due documentari targati *The March of Time* ergono quindi la figura del papa a emblema della pace internazionale, come accadrà poi anche in *Pastor Angelicus*.

Per di più, sia in *The Vatican of Pius XII* sia in *The Story of the Vatican* non mancano nemmeno momenti in cui, come avviene nel lungometraggio prodotto dal CCC, Pio XII viene contrapposto in modo latente a Mussolini. Nei due documentari statunitensi ciò è fatto per lo più sottolineando attraverso il commento in voce *over* come la pacifica Città del Vaticano offrirebbe migliori condizioni di vita rispetto a quelle della vicina Italia fascista. È il caso, per esempio, di quando il narratore richiama l'attenzione sul fatto che i suoi abitanti non sono soggetti al razionamento del cibo o che la loro corrispondenza non è posta sotto controllo.

Dal confronto di *Pastor Angelicus* con *The Vatican of Pius XII* e *The Story of the Vatican* affiora quindi come tra queste pellicole vi siano dei punti di contatto tali da consustanziare l'ipotesi che nell'andare a realizzare il proprio documentario il CCC abbia preso a modello di riferimento i due lavori statunitensi. Difficilmente si potrebbe, infatti, obiettare che le similitudini esistenti tra le pellicole di *The March of Time* e *Pastor Angelicus* siano frutto del caso o semplicemente del fatto che questi film hanno lo stesso soggetto, giacché è indubbio che in Vaticano si fosse a conoscenza sia dei due documentari statunitensi sia del successo di pubblico che questi ultimi avevano ottenuto. In primo luogo, infatti, come viene più volte ripetuto nei materiali a stampa che hanno accompagnato l'uscita sia di *The Vatican of Pius XII* sia di *The Story of the Vatican*, le riprese di questi due film sono state realizzate dalla troupe di *The March of Time* non solo con il permesso degli ufficiali vaticani, bensì anche con la loro piena cooperazione<sup>39</sup>. A raccontarlo è lo stesso de Rochemont:

When they were assured that *The March of Time* was the best fitted of all film companies to present this breath-taking subject, the authorities of the Vatican extended us every facility. For four months director Jean Pages and cameraman Marcel Rebiere of our staff had the full run of the Holy City. [...] everything except the private living apartments of the Pope himself were open to our cameraman.<sup>40</sup>

<sup>39</sup> Cfr. ad esempio [s.n.], 1940e: 6.

<sup>40</sup> De Rochemont in Clip and Work Book del film *The Story of the Vatican*, [s.d.], in BFI Special Collections (Pressbook Collection, PBM-293506). Cfr. anche Harrison, 1941: 12. Sulla durata esatta del soggiorno della troupe di *The March of Time* presso Città del Vaticano ci sono dati contrastanti. Sulla rivista «Life» si parla infatti addirittura di una permanenza di sette mesi (cfr. [s.n.], 1940c: 26). Sebbene non si abbia quindi un'indicazione univoca e certa circa il numero di mesi trascorsi dalla troupe in Vaticano, sappiamo che le autorità vaticane concedono il permesso per le riprese nell'estate del 1939 e che queste ultime si protraggono fino al dicembre dello stesso anno compreso.

Non si tratta quindi di immagini “rubate”, bensì di un progetto condiviso con le autorità vaticane, che da queste ultime ha ottenuto approvazione e sostegno. Nel pressbook di *The Story of the Vatican*, infatti, si spiega: «Jean Pages, skilled in European diplomacy, made all the arrangements with the Vatican’s civil governor, Marquis Serafini, and with Monsignor Arbore Mella de St. Elia, who directs the household of the Holy Father»<sup>41</sup>. Si potrebbe obiettare che, essendo contenute in un paratesto del film come il pressbook che ha una finalità commerciale, queste dichiarazioni di per sé non possono essere considerate comprovanti del fatto che le autorità vaticane abbiano effettivamente offerto la loro piena cooperazione a Pages e Rebiere. Tuttavia, in primo luogo, lo studioso Raymond Fielding corrobora le affermazioni del produttore di *The March of Time*, quando, riferendosi a *The Vatican of Pius XII*, scrive: «Richard de Rochemont had secured permission for cameramen (sometimes dressed in formal attire) to photograph various ceremonies, including an audience with the Pope, a mass at St. Peter’s, and an appearance of Pius XII before a group at the Academy of Science»<sup>42</sup>. In secondo luogo, gli stessi *The Vatican of Pius XII* e *The Story of the Vatican* attestano la piena collaborazione del marchese Camillo Serafini e di monsignor Alberto Arborio Mella di Sant’Elia di cui parla de Rochemont nel pressbook, giacché in entrambi troviamo delle inquadrature, anche ravvicinate, che ritraggono questi due uomini al lavoro nei rispettivi uffici, immagini che non avrebbero potuto essere girate senza il pieno assenso dei loro protagonisti (*fig. 8*).

A ciò si aggiunga che, a differenza di quanto suggerito da Federico Ruozi, Pio XII non può propriamente essere considerato un attore involontario di questi due documentari targati *The March of Time*, poiché non è stato semplicemente «the passive subject of the filming»<sup>43</sup> come nel caso dei molti cinegiornali che lo hanno visto protagonista. Al contrario, non dissimilmente da quanto Ruozi nota accadere per *Pastor Angelicus*, anche per queste due pellicole Pio XII si è fatto protagonista attivo, dal momento che non si è limitato a lasciare che la macchina da presa di Rebiere lo riprendesse, bensì in un’occasione è arrivato a offrirsi a essa. Riferendosi alla sequenza, presente sia in *The Vatican of Pius XII* sia in *The Story of the Vatican*, che mostra il papa intento a tenere il discorso inaugurale del «nuovo anno scientifico della Pontificia Accademia delle Scienze»<sup>44</sup>, lo stesso de Rochemont ha infatti spiegato: «[...] when the work was nearly finished the Holy Father himself consented to be especially filmed in a secret council with the intellectual leaders of the Catholic Church»<sup>45</sup>. Il pressbook del film rivela ulteriori informazioni al riguardo:

<sup>41</sup> Clip and Work Book del film *The Story of the Vatican*, [s.d.], in BFI Special Collections (Pressbook Collection, PBM-293506).

<sup>42</sup> Fielding, 1978: 253.

<sup>43</sup> Ruozi, 2015: 162.

<sup>44</sup> Pio XII, 1941: 399.

<sup>45</sup> De Rochemont in Clip and Work Book del film *The Story of the Vatican*, [s.d.], in BFI Special Collections (Pressbook Collection, PBM-293506).

Fig. 8 – Piano ravvicinato del marchese Camillo Serafini tratto da "The Story of the Vatican".



Suitably attired, Cameraman Rebiere was able to approach the person of the Pontiff and thus obtain some strikingly intimate views, in which one can detect the inner spirituality which illuminates the physiognomy of the Holy Father as he addresses a private gathering of Cardinals, Monsignori, and clerical and lay scientists who constitute one of Vatican's most learned body of advisors.<sup>46</sup>

Anche in questo caso è la stessa sequenza in oggetto a confermare la veridicità di tali dichiarazioni. Non solo, infatti, queste immagini sono relative a un evento svoltosi il 3 dicembre 1939, e quindi sul finire del soggiorno in Vaticano della troupe del *The March of Time* proprio come dichiarato da de Rochemont, ma per di più tra le inquadrature che compongono la sequenza sono presenti anche diversi mezzi busti del pontefice, fatto che suggerisce come la macchina da presa dovesse essere abbastanza vicina perché Pio XII fosse consapevole della sua presenza (*fig. 9*). Inoltre, come sottolinea de Rochemont nella sua dichiarazione, queste riprese non sono state fatte in un contesto aperto al grande pubblico, bensì durante un incontro riservato a cui Rebiere non avrebbe potuto accedere con la sua macchina da presa senza avere l'assenso del papa. È difficile quindi pensare che internamente al Vaticano non si fosse pienamente a conoscenza dell'esistenza di questi due documentari. Si era inoltre certamente al corrente del successo che questi ultimi avevano ottenuto, se sulle pagine de «L'Osservatore Romano» possiamo leggere: «Già in passato la proiezione di ampi documentari cattolici riscosse il favore universale. [...] *The Story of the Vatican* prodotto dalla *March of Time* fu applaudito ovunque fu presentato»<sup>47</sup>. Analogamente, sulla rivista

<sup>46</sup> Clip and Work Book del film *The Story of the Vatican*, [s.d.], in BFI Special Collections (Pressbook Collection, PBM-293506).

<sup>47</sup> M. M., 1942: 4.

Fig. 9 – Inquadratura ravvicinata di Pio XII mentre tiene un discorso alla Pontificia accademia delle Scienze presente sia in “*The Vatican of Pius XII*”, sia in “*The Story of the Vatican*”.



«Cinema» troviamo un riferimento al positivo riscontro di pubblico ottenuto da *The Vatican of Pius XII*, sebbene venga erroneamente presentato come un documentario su Pio XI. Difatti, in un articolo dedicato a *Pastor Angelicus* su tale periodico leggiamo: «Ricordo che alcuni anni or sono riscosse molto successo oltre oceano un documentario Paramount della serie *March of Time* dedicato a S.S. Pio XI. Sembrò quello un avvenimento di eccezionale portata cinematografica, tale che la rivista nord-americana *Life* volle onorarne la prima presentazione con molte pagine illustrate»<sup>48</sup>. Da uno spoglio del periodico statunitense in questione emerge come il documentario prodotto da *The March of Time* cui questa rivista ha dedicato spazio – e quindi quello cui l’articolista di «Cinema» fa riferimento – fosse in realtà proprio il cinegiornale *The Vatican of Pius XII*<sup>49</sup>.

## II. GUARDARE AGLI STATI UNITI D’AMERICA PER PARLARE AL MONDO

Posto quindi che diversi elementi suggeriscono che *The Vatican of Pius XII* e *The Story of the Vatican* siano “modelli consapevoli” di *Pastor Angelicus*, resta da comprendere quale ragione vi sarebbe alla base della scelta del CCC di realizzare il proprio documentario sulla falsariga dei due film prodotti da *The March of Time*. Una parziale indicazione ce la offre il soggetto stesso del film, laddove si indica che si vuole che il primo tempo si apra con una serie di inquadrature dell’Urbe – come per altro accade in *The Story of the Vatican* – per dare «modo a chi non conosce Roma (italiani ed esteri) di possedere una cognizione visiva di qualche interesse»<sup>50</sup>. Emerge infatti da questo passaggio la chiara volontà di

<sup>48</sup> L., 1942: 359.

<sup>49</sup> Cfr. [s.n.], 1940c: 26-27.

<sup>50</sup> DB: ISACEM 360. Corsivo nostro.

ottenere un prodotto cinematografico capace di parlare non solo al pubblico italiano, bensì anche a una platea internazionale. Come nota Argentieri, infatti, «in *Pastor Angelicus* la coscienza della dimensione internazionale della Chiesa cattolica e della guida assicurata dal pontefice sopravanza ogni altro parametro»<sup>51</sup>. Non a caso in uno dei vari flani creati per promuovere questo documentario in occasione della sua uscita nelle sale italiane si impiega la frase «È una visione nuova sugli schermi del mondo»<sup>52</sup>, a lasciar intendere come il proposito sia quello di non limitare la distribuzione del film al solo circuito cinematografico nostrano.

La scelta del CCC di guardare a *The Vatican of Pius XII* e a *The Story of the Vatican* suggerisce però qualcosa in più della semplice volontà di raggiungere con questo film il bacino internazionale di spettatori cattolici. Fa trasparire il desiderio di ottenere un prodotto capace di richiamare nelle sale un pubblico non solo globale ma anche trasversale. In altre parole, sembra indicare che si volesse così arrivare ad avere un film che fosse d'interesse non semplicemente per la limitata fetta della platea cattolica, bensì per gli spettatori tutti, indipendentemente dal loro credo o dalla loro etnia<sup>53</sup>. Va detto, infatti, che *The Vatican of Pius XII* e *The Story of the Vatican* sono stati presentati per avere come target di riferimento un pubblico ampio. Ciò emerge bene dalle indicazioni per gli esercenti presenti nel pressbook del secondo, dove si istruisce:

In selling *The Story of the Vatican* do not handle it only as a Catholic attraction. It is a picture for everyone regardless of race, color or creed. [...] in newspapers and on the radio sell the picture as an attraction for everyone... Sell Monsignor Fulton J. Sheen who is so well known to millions of radio listeners... Sell the art treasures... Sell the importance of the picture as a great historical document... But most important, sell the picture as an hour of charming entertainment... an experience that comes only once in a lifetime.<sup>54</sup>

Ed effettivamente nel promuovere *The Story of the Vatican* la logica seguita è stata espressamente quella di presentarlo come un documentario d'interesse per il pubblico tutto e non solo per quello cattolico. Per esempio, il flano del film apparso sul «The Brooklyn Daily Eagle» del 29 settembre 1941 reca la scritta: «It will inspire all of you – regardless of color, race and creed». Analogamente, sul «The Baltimore Sun» leggiamo:

<sup>51</sup> Argentieri, 1998: 139.

<sup>52</sup> Cfr. ad esempio flano di *Pastor Angelicus*, «Il Regime Fascista», 18 dicembre 1942.

<sup>53</sup> Una conferma di come questa fosse l'intenzione è fornita dalla strategia comunicativa adottata nel promuovere la versione americana di *Pastor Angelicus*. Seppur con un consistente ritardo rispetto a quelli che molto probabilmente erano i piani iniziali di Gedda e del CCC, nel 1946 *Pastor Angelicus* trova infatti una distribuzione anche negli Stati Uniti con il titolo *The Story of the Pope* e, in quest'occasione, attraverso i suoi materiali paratestuali viene presentato come un film d'interesse per tutti gli spettatori, indipendentemente dal loro credo. Solo per fare un esempio, il flano di *The Story of the Pope* pubblicato sul «The Tampa Tribune» del 24 settembre 1950 reca la scritta: «Note! Whether you belong to other Churches or Faiths...or to none at all... you will find this as an absorbing document».

<sup>54</sup> Clip and Work Book del film *The Story of the Vatican*, [s.d.], in BFI Special Collections (Pressbook Collection, PBM-293506).

It goes without saying that the film will receive instant and grateful attention from members of the church with whose chief shrines and personalities it deals. But it may be recommended also to those who subscribe to other faiths, as an edifying description of force which is of major importance in the current world events today, as it has been for nearly 2,000 years.<sup>55</sup>

Il fatto che il CCC decida di modellare *Pastor Angelicus* su questi due documentari statunitensi che, non solo hanno dato prova di riscuotere successo tra spettatori internazionali di credo cattolico, ma addirittura sono stati in grado di portare nelle sale anche un pubblico "generico" suggerisce quindi una volontà di ottenere un documentario che, oltre a essere adatto sia al pubblico italiano che a quello internazionale, sia capace di farsi strumento di diffusione del messaggio religioso della Chiesa a largo spettro, andando a intercettare anche gli spettatori non cattolici. In altre parole, tale scelta sembra sia stata parte di una raffinata operazione di penetrazione del mercato su larga scala, al fine di «accreditare il papa» non semplicemente «come principale figura di riferimento di un'Italia allo sbando», bensì come «autorità morale planetaria e supremo mediatore della pace tra i popoli capace di affrontare i dittatori ma di parlare anche la stessa lingua delle grandi democrazie»<sup>56</sup>. In quest'ottica ci si potrebbe pertanto spingere a individuare dietro all'operazione *Pastor Angelicus* l'ambizione del CCC di porre con questo film le basi per lo sviluppo di una propria produzione documentaristica cattolica in grado di imporsi non solo in Italia, ma anche a livello internazionale, al fine di evitare che il racconto della Chiesa, dei suoi riti, delle sue figure e dei suoi luoghi pervenga agli spettatori stranieri attraverso testi filmici di matrice laica (come è fondamentalmente il caso dei due documentari di *The March of Time*) o che comunque non siano una diretta emanazione della Santa Sede.

## Archivi

*Avvertenza in relazione ai documenti citati consultabili nella banca dati del progetto PRIN "I cattolici e il cinema in Italia tra gli anni '40 e gli anni '70" coordinato dall'Università degli Studi di Milano e accessibile all'indirizzo <http://users.unimi.it/cattoliciecinema/>*

Alcuni documenti provengono da archivi indicizzati, altri da archivi non ordinati: nel primo caso la validazione della fonte può fare affidamento, oltre che sulla riproduzione fotografica del documento all'interno della banca dati, anche sull'eventuale concreto suo reperimento presso l'archivio da cui proviene. I documenti studiati possono pertanto essere indicati in nota con una doppia segnatura: quella (se esistente) con cui sono indicizzati negli archivi reali da cui provengono e quella (tra parentesi, preceduta dalla dicitura DB) che essi hanno assunto nella banca dati del progetto.

Alla seconda occorrenza il documento è indicato unicamente con la segnatura che lo identifica all'interno della banca dati.

<sup>55</sup> Kirkley, 1941: 12.

<sup>56</sup> della Maggiore, 2015: 10. Stando al «Motion Picture Herald» sembra che quantomeno in Europa il CCC sia riuscito nel proprio intento, giacché si afferma: «*Pastor Angelicus* has been a popular subject in several European countries» ([s.n.], 1946: 3386).

## Tavola delle sigle

CCC: Centro Cattolico Cinematografico  
 ENIC: Ente Nazionale Industrie Cinematografiche  
 ISACEM: Istituto per la Storia dell'Azione Cattolica e del Movimento  
 Cattolico in Italia Paolo VI

## Riferimenti bibliografici

- Argentieri, Mino  
 1998, *Il cinema in guerra. Arte, comunicazione e propaganda in Italia 1940-1944*, Editori Riuniti, Roma.
- A.V.  
 1943, *Pastor Angelicus*, «Il mattino», 7 gennaio.
- Branca, Remo  
 1942, *Vita e arte nel Pastor Angelicus*, «L'Osservatore Romano», 13 dicembre.
- Brunetta, Gian Piero  
 1982, *Storia del cinema italiano*, vol. III, *Dal neorealismo al miracolo economico 1945-1959*, Editori Riuniti, Roma; 3a ed., 2001.
- Coe, Richard L.  
 1942, *The Story of the Vatican Opens at Little Theatre*, «The Washington Post», 30 aprile.
- Con lay, Iris  
 1940, *March of Time Features Pius*, «Catholic Herald», 21 marzo.
- Cori, Alessandra  
 2009, *Il cinema di Romolo Marcellini. Tra storia e società dal colonialismo agli anni '70*, Le Mani, Recco.
- Crowther, Bosley  
 1946, *The Screen in Review*, «The New York Times», 20 dicembre.
- della Maggiore, Gianluca  
 2015, *Il papa, il cinema e la seconda guerra mondiale*, intervento al convegno *I cattolici tra immagine sacra e religiosa. Casi di studio sul cinema e la televisione in Italia tra gli anni '40 e gli anni '70*, Università degli Studi di Milano, 11 novembre, users.unimi.it/cattoliciecinema/ricerca (ultima consultazione 18 gennaio 2017).
- della Maggiore, Gianluca;  
 Subini, Tomaso  
 2018, *Catholicism and Cinema. Modernization and Modernity*, Mimesis International, Milano.
- D.F.  
 1942, *Prime visioni. Pastor Angelicus*, «Il popolo d'Italia», 19 dicembre.
- Fielding, Raymond  
 1978, *The March of Time, 1935-1951*, Oxford University Press, New York.
- Ghall, Paul  
 1943, *Italian Film of Pope's Life Withdrawn – 'Too Pacifist'*, «Des Moines Tribune», 8 gennaio.
- Harrison, Paul  
 1941, *Victoria. Difficult to Film*, «Shamokin News-Dispatch», 11 dicembre.

**Kirkley, Donald**

1941, *Story of Vatican: Study of Papal State Made by March of Time on View at Times Theater*, «The Baltimore Sun», 27 novembre.

**L.**

1942, *Pastor Angelicus*, «Cinema», a. VII, n. 145, 10 luglio.

**Laura, Ernesto G.**

2000, *Le stagioni dell'Aquila. Storia dell'Istituto LUCE*, Ente dello Spettacolo, Roma.

**Lonero, Emilio; Anziano, Aldo**

2004, *La storia della Orbis-Universalis. Cattolici e neorealismo*, Effatà, Cantalupa.

**Martin, Mildred**

1942, *The Story of the Vatican at Studio*, «The Philadelphia Inquirer», 5 giugno.

**M.M.**

1942, *Per meglio apprezzare la visione*, «L'Osservatore Romano», 13 dicembre.

**Molteni, Giuseppe**

1942, *Pastor Angelicus sugli schermi milanesi*, «L'Italia», 19 dicembre.

**Murphy, Robert E.**

1942, *Story of the Vatican Ace Documentary Movie*, «The Minneapolis Star», 13 dicembre.

**Pio XII**

1941, *Discorsi e radiomessaggi di Sua Santità Pio XII. Primo anno di Pontificato, 2 marzo 1939-1 marzo 1940*, Vita e Pensiero, Milano.

**Ruozzi, Federico**

2015, *Pius XII as Actor and Subject. On the Representation of the Pope in Cinema during the 1940s and 1950s*, in Daniel Biltreyest, Daniela Treveri Gennari (eds.), *Moralizing Cinema. Film, Catholicism and Power*, Routledge, New York, 2015.

[s.n.]

1940a, *The Vatican of Pope Pius XII. First Complete Story of Vatican City in Motion Pictures Comes to Lyric as Latest March of Time*, «The Havre Daily News», 17 febbraio.

1940b, *Churchmen Endorse Subject on Vatican*, «Showmen's Trade Review», vol. XXXII, n. 5, 24 febbraio.

1940c, *March of Time's Movie on Vatican of Pius XII Is Great Newsreel Scoop*, «Life», vol. XIII, n. 9, 26 febbraio.

1940d, *Complete First Film Made in the Vatican*, «Altoona Tribune», 7 marzo.

1940e, *March of Time Tells Work of Pope Pius*, «The Danville Morning News», 8 marzo.

1940f, *March of Time Gets Impressive Selling*, «Showmen's Trade Review», vol. XXXII, n. 20, 8 giugno.

1941a, *Story of the Vatican Opens Sunday at Wilshire-Ebell*, «Daily Variety», vol. XXXIII, n. 36, 27 ottobre.

1941b, *The Broadway Parade*, «The Film Daily», vol. LXXX, n. 83, 27 ottobre.

1941c, *The Vatican City*, «Daily Variety», vol. XXXIII, n. 41, 3 novembre.

1941d, *Vatican Held*, «Daily Variety», vol. XXXIII, n. 45, 7 novembre.

1941e, *Much Discussed Film on Vatican Opens Tomorrow*, «Cumberland Evening Times», 24 novembre.

1941f, *Vatican Story*, «Shamokin News-Dispatch», 10 dicembre.

1941g, *Little Screen Holds Vatican Picture*, «Democrat and Chronicle», 14 dicembre.

1942a, *Pastor Angelicus*, «Enic. I nostri film», a. XX, nn. 146-147, 15 luglio.

1942b, *Story of the Vatican Still at Fine Arts*, «Daily Boston Globe», 2 settembre.

1942c, *Il film sulla vita di Pio XII: Pastor Angelicus*, «Lo schermo», a. VIII, n. 12, dicembre.

**1943a**, *Pastor Angelicus Film*

*Withdrawn by the Italians*, «The Jackson Sun», 8 gennaio.

**1943b**, *Fascists Withdraw Film of Pope's Life*, «Los Angeles Times», 9 gennaio.

**1943c**, *Italy Bans Film of Pope's Life: 'Too Pacifist'*, «Chicago Tribune», 9 gennaio.

**1943d**, *Fascists Withdraw Film on Pope's Life*, «Star-Gazette», 9 gennaio.

**1946**, *The Story of the Pope*, «Motion Picture Herald», vol. CLXV, n. 13, 28 dicembre.

**Subini, Tomaso**

**2016**, *Pastor Angelicus as a Political Text*, in Roberto Cavallini (ed.), *Requiem for a Nation. Religion and Politics in Post War Italian Cinema*, Mimesis International, Milano/Udine, 2016.

**Tinee, Mae**

**1941**, *Film of Vatican City Beautiful and Engrossing*, «Chicago Daily Tribune», 10 novembre.

